

XXI domenica del tempo ordinario anno A

LETTURE: *Is 22,19-23; Sal 137; Rm 11,33-36; Mt 16,13-20*

E disse loro: *Ma voi, chi dite che io sia?*. Gesù è in cammino con i suoi discepoli e, all'improvviso, pone una domanda semplice e sconvolgente allo stesso tempo: «Per voi, che avete lasciato tutto per seguirmi, chi sono io?». Una domanda radicale, sulla quale si fonda proprio quel cammino che i discepoli stanno compiendo; una domanda che esige una risposta in qualche modo dolorosa, capace di rischiare la delusione, lo scontro con un volto di Gesù non aderente a quello che il discepolo desidera incontrare. Ma soprattutto una domanda che richiede una risposta personale. A Gesù non interessa udire un trattato più o meno articolato di cristologia, perfetto nella sua struttura e nei suoi concetti, ma formulato con tono distaccato, come se si parlasse di qualcuno certamente interessante, ma lontano dalla propria vita. *Ma voi, chi dite che io sia?*: Gesù vuole la risposta del discepolo, quelle parole forse molto povere e incomplete che descrivono però quel volto di Gesù che i discepoli hanno imparato a conoscere lungo la via, seguendolo nella fatica o nell'entusiasmo, ascoltando le sue parole, guardando i suoi gesti, il modo con cui si accosta all'uomo, il modo con cui prega il Padre. È la domanda che rende vera la ricerca del discepolo, che la purifica, la riveste di quel calore pieno di affetto che sgorga dall'incontro personale con il volto di Gesù.

E la risposta di Pietro, anche se può sembrare una formula, è una parola piena di vita, carica di ciò che il discepolo ha udito e visto seguendo il maestro, segnata anche dallo stile, dal carattere, dal temperamento di Pietro stesso, con quella sicurezza che lo contraddistingue: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. La domanda di Gesù è la domanda che egli pone continuamente ad ogni discepolo, qualunque sia il luogo o il tempo in cui il suo desiderio di seguire il Maestro prende forma. Ora questa domanda è rivolta a ciascuno di noi: *Ma voi, chi dite che io sia?*. E cosa potremmo aggiungere alla risposta di Pietro? Certamente nulla. L'abbiamo già detto: Gesù non vuole un trattato teologico. La risposta di Pietro è sufficiente anche per noi: Ma deve diventare la nostra, cioè deve diventare la risposta che nasce dalla nostra vita, che cambia la nostra vita, che ci fa scoprire, giorno dopo giorno, il volto vivo di Cristo nelle pieghe più quotidiane della nostra esistenza e nella profondità del nostro cuore. Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, ma lo è per ciascuno di noi.

Gesù è il Figlio del Dio vivente per noi, quando lo scopriamo accanto nel nostro cammino di uomini e donne che ogni giorno si scontrano con le loro debolezze, le loro paure, le loro pretese: come Pietro, nel momento in cui incontrò la gratuità del perdono nello sguardo del Signore, e la compassione di Gesù lo ricostruì nelle fedeltà e nella fiducia.

Gesù è il Figlio del Dio vivente per noi, quando fa crollare le nostre pretese di costruire un volto di Dio potente, lontano dalle sofferenze dell'uomo, e ci rende umili, capaci di guardare il volto sofferente di fratelli e lì incontrare quello di Dio: come Pietro, nel momento in cui protestò di fronte all'assurdo cammino di Gesù verso Gerusalemme, verso al croce, e da Gesù fu invitato a collocarsi dietro di lui, a smetterla di fare il maestro e imparare a fare il discepolo.

Gesù è il Figlio del Dio vivente per noi, quando ci fa scoprire la fragilità del nostro amore e nello stesso tempo lo apre al dono, accogliendolo e dando ad esso fiducia: come Pietro, nel momento in cui si sentì riconfermato per tre volte dopo il rinnegamento e non seppe dire altro a Gesù se non: *tu sai che ti voglio bene*.

Gesù è il Figlio del Dio vivente per noi, quando ci fa toccare con mano la nostra piccola fede e, mentre stiamo affondando, ci solleva col la sua potente mano e ci fa camminare attraverso il buio verso a pace: come Pietro, nel momento in cui, al suo grido di aiuto, *Signore salvami!*, si sentì dire da Gesù: *uomo di poca fede, perché hai dubitato?*

Ma Gesù è il Figlio del Dio vivente per noi, soprattutto quando al sua parola diventa vita; quando in essa il suo volto assume i tratti dell'amico, del fratello, di *Colui che ci ama* (come dice l'Apocalisse); quando la sua parola ci consola, ci strappa da ogni luogo di morte, ci giudica, ci aiuta a scegliere; quando in essa troviamo la guarigione dalle nostre ferite più profonde e scopriamo

l'abbraccio del Padre. Così come avvenne a Pietro: tentato di abbandonare Gesù, di fronte alla durezza della sua parola, dovette riconoscere con verità e profonda pace: *Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio...*

Beato sei tu, Simone, figlio di Giona... Ma beati anche noi che crediamo senza aver visto e accogliamo la testimonianza di Pietro. E saremo beati quando questa testimonianza diventerà la nostra risposta a Gesù: una risposta sempre aperta, dalla quale abbiamo sempre la tentazione di allontanarci per cercare altrove altre risposte; una risposta mai conclusa, come non è concluso il nostro cammino di sequela del Signore Gesù. Come Simone, Pietro, anche noi saremo beati quando sapremo ascoltare nella parola stessa di Gesù la voce del Padre che ci rivela il volto del Figlio, che ci invita a seguirlo sino alla croce, che ci dona la vita. Non dobbiamo preoccuparci di cercare altre risposte a quella domanda di Gesù; le parole di Pietro sono quelle vere. Dobbiamo piuttosto preoccuparci di farle diventare vita in noi, luogo in cui incontriamo e testimoniamo il Cristo, il Figlio del Dio vivente.